

**PARTIDU SARDU**



**Partito Sardo d'Azione**

**XXXI CONGRESSO NAZIONALE**

PORTOSCUSO 14 E 15 NOVEMBRE 2009

MOZIONE

**SARDEGNA VERSO L'INDIPENDENTZIA**

PRESENTATA DA SARDISTI ISCRITTI IN VARIE SEZIONI DELLE FEDERAZIONI DI  
ORISTANO, MEDIO-CAMPIDANO, GALLURA, OGLIASTRA.





Cari amici e compagni il XXXI Congresso del Partito Sardo d'Azione si apre con la parola “INDIPENDENTZIA” alla quale aggiungerei “LIBERTA” e “DEMOCRAZIA” , tre parole imprescindibili l'una dall'altra.

**Indipendenza vuol dire Libertà ,Indipendenza vuol dire Democrazia.**

Quindi l'obiettivo del Partito Sardo d'Azione è quello di condurre il popolo sardo all'indipendenza.

I leader più prestigiosi del Partito Sardo d'Azione già dai primordi della sua fondazione hanno individuato nella dottrina federalista l'orizzonte politico a cui guardare per una riforma democratica dello Stato liberale e per dare alla Sardegna, dentro una nuova visione dello Stato e della Statualità, **quel ruolo e quella funzione nazionale che la storia le aveva attribuito, e, che le vicende politico-militari**, certo vicende storiche anch'esse, dalla sconfitta di Macomer inflitta dagli Aragonesi alle truppe sardo-arborensi , alle fusione con il Piemonte, voluta dalle classi dirigenti sarde nel 1847,- **le avevano negato.**

Questa è la nostra storia patria, storia nota, che molti sardi e che tutti i sardisti, credo, conoscano.

Ma non è, neanche, una lezione di storia patria che **vogliamo** e che **dobbiamo** dare in questa sede; quanto, invece, pur nell'alveo della tradizione sardista,- e negli ancoraggi che il sardismo ha trovato, nelle idee più avanzate del laicismo europeo, e nella storia nazionale della Sardegna, se pur di una nazione abortita o abortiva, come è stato più volte detto, nel senso di una nazione che non ha potuto assurgere, come altre nazioni europee ad una sua Statualità indipendente e sovrana,- **porre all'attenzione del dibattito politico una proposta, la nostra proposta.**

**Una proposta, in primo luogo che, se non può esimersi dal fare i conti con la storia**, non di meno può esimersi dal fare i conti con le condizioni storico-politiche della Sardegna odierna, inserita, come regione dello Stato



italiano in un contesto internazionale, e comunque europeo, e quindi con un quadro giuridico-normativo-costituzionalistico, **che non è più quello ottocentesco e neanche quello primo e secondo novecentesco. Così come diverso è il quadro politico nazionale e regionale (nazionale-sardo) determinato dai mutamenti e dalle riforme elettorali che noi tutti conosciamo, ma anche da una diversa concezione della politica, dell'economia e dell'etica dell'agire politico; così come diverse sono le condizioni economiche e sociali delle popolazioni**, rispetto, anche, ai vecchi modelli di ricchezza e di povertà con i quali eravamo abituati a confrontarci nei decenni trascorsi, e con i diversi modelli comportamentali, comunicativi, relazionali, degli individui e delle collettività, siano esse rurali o urbane. Così come sono mutati i modelli antropologici di riferimento per una lettura dei fenomeni sociali e culturali nei piccoli centri come nelle città. Sono **perciò cambiati anche i paradigmi identitari che non possono essere più scanditi, o almeno esclusivamente, né dentro i vecchi rapporti città-campagna, centro-periferia, urbanesimo-ruralità, società semplice-società complessa, né dentro i vecchi valori simbolici di riferimento.**

**In questi anni**, in maniera repentina, persino imprevedibile, **le carte si sono mischiate**: tutti i giochi hanno assunto **nuove regole**, non so se migliori o peggiori, poco importa, al momento; sono cambiate, però, **le velocità, i luoghi, i linguaggi**, e non solo quelli della politica, sono **mutate le strutture organizzative del potere, senza che talvolta avessimo potuto avere il tempo di prenderne atto e di comprendere per adeguarci o discuterne.** Tutto o quasi tutto è accaduto e accade, spesso non a biglie ferme, come suol dirsi, per stare sulle metafore del biliardo, o per usare una metafora nautica, a imbarcazione al largo. Ci troviamo, d'altra parte, per stare sempre sul marinaresco, come quei naviganti che, in alto mare e in piena tempesta, devono riparare l'imbarcazione danneggiata dai marosi e continuare a navigare per giungere alla meta.

**In questo quadro**, - intelligentemente pessimista, e comunque realistico, per certi versi non diverso da quello primo-novecentesco: in un clima di



crisi valoriali, di crisi del liberalismo, di crisi delle grandi narrazioni della storia politica e morale ottocentesca, - credo che **il sardismo possa rappresentare la nave** che, se pur nei tormenti della tempesta, **può trovare in se stessa e nella volontà ottimistica dei suoi marinai la capacità di proseguire il viaggio senza naufragare, e giungere alla meta.**

In primo luogo credo che dinanzi alla invasiva presenza dell'economia e degli affari, e, all'esautoramento dell'etica e della democrazia, **il sardista deve trovare la forza per ridare dignità politica ai cittadini.**

Sosteneva Bellieni *“l'autonomia è prima di ogni altra cosa educazione dell'individuo all'autonomia”*.

Non ci può essere infatti una Sardegna autonomista, in grado cioè di fare da sé proprie leggi per la propria società e per la propria economia, **se gli individui, i sardi e le classi dirigenti di questo popolo non saranno essi stessi uomini autonomi, indipendenti.**

I due sintagmi sono sinonimi.

**La vera autonomia è indipendenza, la vera indipendenza è autonomia.**

Noi sappiamo che **le classi dirigenti sarde all'indomani della caduta del fascismo, al momento di scrivere lo Statuto autonomistico della regione non furono in grado di scriverlo e dovettero subire uno statuto qualunque spacciato per statuto autonomistico**, cosiddetto autonomistico, **ma che autonomistico non era.**

Anche questa è storia nota che come sardisti abbiamo talvolta subito, e, sublimando il nostro risentimento, talvolta abbiamo avvallato, per non scomparire dalla scena politica; ma anche perché quelli erano i tempi, quelli erano gli uomini, e quelle erano le condizioni generali della politica. Soprattutto di quella internazionale. **La scelte atlantiche dell'Italia, nonostante le puntate anticolonialiste, antimilitariste e indipendentiste**



**di un Antonio Simon Mossa, videro il sardismo del P.S.d'Az allineato su posizioni di governo con la D.C. poi con il centro sinistra fino all'apogeo della giunta Melis e al progressivo riflusso di questi ultimi tempi, nonostante qualche singhiozzo di ripresa, che ci hanno in questi ultimi dieci anni visti all' opposizione nei banchi del consiglio regionale e ora governare con una alleanza programmatica con il centro-destra.**

**Alleanza che vede evidenziati il ruolo della sovranità, il diritto al riconoscimento della lingua sarda come lingua ufficiale, la piena sovranità sul territorio, sui litorali, sul mare, sui beni archeologici e identitari, la piena autonomia impositiva e rappresentanza diretta a Bruxelles.**

**Stiamo attuando la politica delle mani libere, né a destra né a sinistra ma solo alleanze programmatiche. che sarebbe bene anche estendere a tutte le competizioni elettorali.**

**Le nostre idee, il nostro racconto ideale e morale, hanno attraversato la storia del Novecento ed hanno, per quanto spesso stravolti e spesso imitati malamente, segnato il linguaggio e il dibattito politico di questi ultimi anni.**

**Si tratta di vedere e di verificare, quanto le classi dirigenti che si professano sardiste, e come noi federaliste, abbiano davvero la volontà di perseguire questo disegno e questo progetto, attraverso il quale, noi riteniamo, la Sardegna potrà essere, davvero, un popolo tra i popoli, una nazione tra le nazioni, secondo le possibilità e le modalità che le condizioni odierne possono determinare, secondo moderne e aggiornate strategie di riforma istituzionale, di riforma costituzionale e di riforma dello statuto regionale di autonomia.**

**Modalità e possibilità che dovranno essere riscritte secondo i principi di una democrazia che nasce dal basso, dalle comunità locali, dalle nuove istanze associative, dalle nuove dinamiche relazionali tra gli individui, dai nuovi stili di vita, dai nuovi comportamenti di consumo, dalle nuove sensibilità delle persone, dai nuovi bisogni.**

**La nostra indipendenza non è una indipendenza separata o**



**separatista**, quella a cui noi dobbiamo pensare, l'indipendenza degli slogan massimalisti e parolai di coloro che senza alcuna responsabilità e senza alcuna tradizione politica credono che l'indipendenza possa essere

una parola ad effetto. Una parola e una gestualità che possa consentire, con azioni clamorose, di stare qualche giornata sotto i riflettori televisivi e sulle pagine dei giornali.

**L'indipendenza di un popolo è una cosa seria e difficile da conquistare.** E se non si vuole praticare la strada del terrorismo e, quella grottesca, dello spettacolo mediatico, **l'unica strada seria ed onesta è quella della politica, delle riforme, delle alleanze.**

**Alleanze programmatiche anche con forze politiche diverse da noi per storia e per tradizione.**

**Pertanto possiamo considerarci nè Meridionali, nè Italiani, nè separatisti.**

### **NOI SIAMO SARDI !!!**

La chiave per comprendere la vera natura politica, sociale ed istituzionale della Sardegna sta nella analisi sociologica del suo popolo.

**Si, il popolo sardo esiste, è vivo ed ha una storia, contrastata, a volte ambigua, ma costantemente resistenziale.** Si, resiste il popolo sardo ai tempi, alle politiche, alle dominazioni ed ai colonialismi, compreso l'auto colonialismo.

**Ed allora, nel Meridione, in Italia, non esiste un popolo con i requisiti del popolo sardo che è mediterraneo, europeo e mondiale per la sua capacità di adattamento ai mutamenti storico politici, ma è fortemente e costantemente "sardo" diverso culturalmente e socialmente.**

Quindi il futuro di questo popolo può essere **meridionale, se gli conviene, può essere italiano, se gli conviene, ma è indipendente perché gli conviene**, se vuole affermare nel mediterraneo, in Europa e nel mondo un nuovo modello di società esportabile per i suoi valori e per l'enorme potenziale di socialità, solidarietà e semplicità che lo contraddistinguono



nel rispetto di tutti gli altri popoli ed individui.

**I sardi sono certi di non volersi separare da nessuno ma devono solo riconquistare la consapevolezza che anche come cittadini di un nuovo Stato aderente “d’ufficio” alla Unione Europea o alla Federazione Europea di domani, facente parte dell’ONU o della Federazione Mondiale degli Stati, possono sopravvivere con le proprie risorse materiali ed umane, proprio perché popolo sardo.**

**L’indipendenza che noi vogliamo perseguire è una indipendenza che deve passare dentro la riscrittura dello Statuto regionale (nazionale sardo) tramite l’assemblea Costituente**

uno Statuto che

- **assuma per la Sardegna, e per il Governo del popolo sardo, quei principi di sovranità e di autodeterminazione uno Statuto**
- **che tenga conto della specialità nazionale della Sardegna,**
- **che dia autonomismo ai Comuni**
- **che attui un federalismo interno**
- **che dia ai Comuni il ruolo da protagonisti , in cui i piccoli comuni e le grandi città possano avere la stessa dignità,**
- **che tenga conto dell’insularità della Sardegna dei differenziali negativi che storicamente hanno inibito la nostra economia e il nostro sviluppo.**

**La civiltà del municipio deve essere rilanciata da una nuova civiltà che dia ai consigli comunali, grandi e piccoli, quella dignità auto determinativa dello Stato del territorio, nel governo del patrimonio culturale e urbanistico, del funzionamento delle istituzioni formative ed educative, della sanità, del decoro urbano, dei trasporti pur dentro cornici e leggi dello stato, ma di una visione europea e, direi, planetaria, che non possono essere, però, esclusive e lesive della dignità delle popolazioni minori, delle periferie.**

**Una civiltà in cui il cittadino diventa padrone dei governanti e i**



**governanti servi dei cittadini.**

La battaglia politica dovrà concentrarsi, perciò, non solo sui principi e sulle forme del nuovo Stato federale europeo e mediterraneo.

Ricordiamoci che già **facciamo parte dell'A.L.E.**, e pertanto ci **riconosciamo pienamente nella strategia di A.L.E.** che ci conduce verso un'Europa migliore. Una Europa dei popoli e dei nuovi Stati con una Socialità diversa.

Crediamo in una nuova

## **1. Europa Istituzionale, Stati nazione – Stati emergenti**

Una nuova categoria di entità politiche fanno la loro apparizione in seno alla Unione Europea: **gli Stati emergenti.**

**I diritti politici e giuridici dell'UE sono stati legati agli Statuti degli Stati**, le nazioni storiche, coesistenti nelle strutture degli Stati Membri attuali, **soffiano un vento d'aria fresca nel senso di un riconoscimento pieno ed intero.**

La domanda di consultazione democratica e pubblica in Scozia, Paesi del Galles, Paesi baschi ed in Catalogna sono la prima tappa in questo senso.

**Gli stati emergenti diventano dei nuovi attori nella scena europea. L'UE deve riconoscere questa nuova situazione, così come ha fatto per i precedenti allargamenti esterni verso l'Est ed i Balcani.**

Questo processo deve completarsi in maniera normale, **in un'ottica pacifista e democratica.**

**La nascita di nuovi Stati non implica svantaggi di isolamento ma delle nuove opportunità.**

Da un punto di vista democratico ed europeista, **una nazione che diviene Stato avvicina i suoi cittadini all'Europa e crea vantaggi di**





**trasparenza.** E' importante ricordare che **la creazione di un nuovo Stato condurrà a delle nuove forme di cooperazione con lo Stato dai quali è emerso.** Dei nuovi Stati possono unicamente essere integrati in una Unione Europea che crei le basi politiche e legislative per permettere un allargamento interno; ciò implica l'adattamento dell'Europa alla realtà multistrato in cui viviamo.

Sulla base del **principio della Autodeterminazione, l' A.L.E. sostiene la volontà di quelle nazioni pronte ad assumersi tutte le responsabilità di uno Stato.**

**Il Parlamento Europeo dovrebbe incoraggiare una alleanza tra gli Stati Emergenti ed i piccoli Stati esistenti, membri della UE, tramite delle strategie coordinate.**

L'ALE non approva una Europa centralizzata, diretta dai grandi Stati membri.

Per ristabilire l'equilibrio democratico dei poteri, i piccoli Stati e le piccole regioni e le Nazioni senza Stato, dovranno lavorare unitamente in maniera solidale e complementaria.

## **Una riforma dell'Europa è urgente.**

Se la sussidiarietà è realmente un fondamento operativo dei principi dell'Unione, si deve allora intervenire a tutti i livelli ed avere un effetto diretto. Ciò significa che **il partenariato democratico tra i diversi livelli di governo** (UE, Stati membri e quelli delle loro costituenti e che godono di una autonomia costituzionale) **devono essere garantite nei Trattati dell'UE.**

Ciò implica ugualmente un diritto di partecipazione effettiva nelle Istituzioni Europee come tutte le comunità, tutti i popoli e tutti i paesi d'Europa.

L'ALE considera vitale che i parlamenti nazionali e regionali partecipino al processo decisionale europeo mediante l'analisi minuziosa della legislazione europea e della azione dei loro governi degli Stati membri nel Consiglio d'Europa, precisamente nella prospettiva del principio di implementazione e di sussidiarietà.



**Una riforma delle istituzioni europee, incluso il Parlamento, per creare una più grande apertura avvantaggiando la trasparenza nei processi decisionali è essenziale.**

- Il Comitato delle Regioni dovrà essere rinforzato o abrogato.
- Al posto del sistema attuale dei partiti nazionali, vi dovrà essere la possibilità di votare per delle liste realmente europee, per permettere ai cittadini di votare al di là delle loro frontiere.
- La consultazione dei parlamenti locali, regionali e nazionali prima di adottare leggi o regolamenti europei, con una attenzione particolare per le regioni che costituiscono delle minoranze o delle lingue meno rappresentate, dovranno essere un preambolo del processo legislativo.
- Dopo la votazione di leggi , dovranno essere prese delle misure per farne conoscere i vantaggi e farle accettare agli abitanti, le imprese e le organizzazioni delle regioni europee.

Alcun allargamento dell'UE sarà possibile senza queste riforma necessarie.

## **2. Europa Sociale.**

**Il modello sociale europeo dovrà essere rafforzato** per divenire la chiave di volta di un **modello di società europea basata sulla solidarietà** : il pieno impiego, di qualità ed **uguaglianza tra i sessi** ed un contorno di **lavoro sicuro e salubre** con accessi ai servizi universali di interesse generale.

L'UE ha bisogno di rinnovare la sua agenda sociale con azioni reali e di strumenti capaci di **lottare contro tutte le forme di discriminazione nel seno della Unione.**

Buoni prassi sono

- le direttive sulla salute e sanità transfrontaliere,
- la direttiva sul lavoro ed una sui servizi sociali d'interesse generale come quelle iniziative transfrontaliere sulla questione dei Rom.



Considerata la crisi mondiale dei mercati dei capitali, e quanto mai **necessario per l'Europa proteggere i suoi cittadini, aumentando i livelli minimi sociali** e facendo sì che le regole (laddove è veramente necessario) non siano considerate come un fatto nefasto così come troppo spesso viene considerato nell'ambito della Commissione Europea. **Le persone soffrono per l'aumento dell'inflazione, dell'aumento dei prezzi dei carburanti e dei problemi dei mercati immobiliari. La crisi del credito accresce ancor più la distanza tra i ricchi ed i poveri.**

Degli strumenti di controllo centrale, devono essere adottati dalla BCE (Banca Centrale Europea) per prevenire con fondi sufficienti di intervento centrale, risolvendo le situazioni di crisi monetaria.

Misure prese in materia di pari opportunità dovranno **apportare dei vantaggi nel mercato del lavoro femminile. I servizi di interesse generale** dovranno essere **più aperti**, particolarmente per le persone con **minori risorse**.

**L'aumento dei prezzi dell'acqua potabile, che in alcuni casi ha superato il 300%, e che in alcuni casi ha favorito la privatizzazione, non è accettabile.**

L'UE deve domandare il miglioramento delle garanzie a livello internazionale per rendere più tollerabile il fondamentalismo del mercato. **Abbiamo bisogno di strumenti di controllo sulle frodi e le instabilità sui mercati finanziari.**

Obiettivi qualitativi e quantitativi vincolanti dovranno essere la base di un accordo a livello comunitario. **Un patto europeo di stabilità sociale** sarà messo in opera, **un patto per il pieno impiego, il benessere sociale, l'equità sociale e l'ecologia durevole.**

Ma ci riconosciamo anche sulle regole che stabiliscono i **rapporti tra i vari livelli di partecipazione del cittadino alla vita pubblica, e sui contenuti e sulle dinamiche concrete dell'esazione fiscale, sui fondi di perequazione da conferire alla Sardegna in materia sanitaria e scolastica, attraverso le sue statualità territoriali, (così mi piace chiamare comuni, province e regioni) sulla capacità auto determinativa dei comuni delle province e della Regione in materia di istituzione di zone franche, e di sviluppo economico, sui percorsi formativi dei**



**docenti che operano nella scuola sarda in ordine agli insegnamenti linguistici, e delle culture locali, sulla programmazione urbanistica, sulla programmazione turistica, e delle risorse produttive.**

Noi vogliamo un **federalismo che risarcisca la nostra isola**

**da anni di prelievo fiscale iniquo**

**da anni di servitù chimiche e petrolchimiche** che hanno arricchito alcune lobby di potere a scapito della salute dei cittadini sardi;

**da anni di inquinamento imposto**

Un federalismo **che crei un'economia in grado di competere nei mercati** non solo nel turismo costiero ma anche in quello produttivo agroalimentare, manifatturiero e della conoscenza.

Un federalismo che **ci consenta di avere un'università tutta nostra e che permetta a tutti i sardi di studiare** senza l'incubo del numero chiuso e dei test d'ingresso.

**Noi siamo per la zona franca integrale perché abbiamo tutti i requisiti dovuti all'insularità per ottenerla**, non possiamo illuderci che le zone franche urbane risolvano i problemi della Sardegna. **Noi vogliamo un federalismo che coinvolga nella gestione del patrimonio sardo tutte le forze sindacali, imprenditoriali, del mondo del volontariato e politiche, tutto il popolo sardo** perché solo insieme possiamo rilanciare l'economia sarda e l'occupazione in Sardegna.

**La nostra costituzione, quella della nazione sarda, deve:**

- **DIRE NO** alle soprintendenze ai beni culturali e archeologici, paesaggistici, architettonici e archivistici;
- **DIRE NO** agli ecomostri eolici;
- **DIRE NO** a una politica urbanistica di cementificazione delle coste;
- **DIRE NO** alle centrali nucleari e alle scorie radioattive;
- **DIRE NO** ai poligono militari;
- **DIRE NO** all'industria inquinante;



- **RIMARCARE** il diritto a difendere, governare e tutelare il territorio;
- **RILANCIARE** e salvaguardare i vecchi modelli produttivi nell'agricoltura, nella pastorizia e nella pesca;
- **RIMARCARE** il ruolo della sovranità che evidenzia il diritto di avere il riconoscimento dell'ufficialità della lingua sarda;
- **DIRE SÌ** ad un governo autonomo dei beni culturali;
- **DIRE SÌ** all'insegnamento obbligatorio del sardo nelle scuole;
- **RICONOSCERE** un sistema creditizio tutto sardo;

Per giungere alla realizzazione di tutti questi obiettivi fondamentali per l'**Indipendentzia**

- **è necessario rafforzare il partito,**
- **è giusto aprire a idee e persone nuove che portino nuova linfa al partito stesso,**

**Ma dobbiamo fare attenzione a non indebolire l'ossatura del partito costituita da i cosiddetti vecchi iscritti e militanti ai quali si deve il merito di aver portato il partito a governare nelle istituzioni sarde.**

Non cadiamo nella trappola di costituire il partito della singola persona come sta accadendo in Italia, perché questo significherebbe la morte del Partito e la fine della singola persona.

**Stiamo uniti anche nelle diversità poiché l'obiettivo comune è l'Indipendentzia.**

**FORTZA PARIS**